

EXCAVATIONS AT ZEUGMA, CONDUCTED BY OXFORD ARCHAEOLOGY, I-III

Edited by William Aylward

The Packard Humanities Institute, Los Altos (Ca) 2013. Vol. I, pp. xii + 279, many text figs. including colour, end-plates 167 including many colour, 2 folding plates in end-pocket. Vol. II, pp. vi + 258, text figs. including colour, end-plates 109 including colour. Vol. III, pp. vi + 449, text figs. including colour. ISBN 978-1-938325-29-8

Un sito definito la 'Pompei turca' non poteva non attrarre l'attenzione di David W. Packard, lo studioso e filantropo statunitense noto in Italia soprattutto per l'impegno che profonde da anni nella salvaguardia di Ercolano. Il Packard Humanities Institute opera a Zeugma dal 2000, spinto dall'improvvisa iniziativa del governo turco di costruire una diga sull'Eufrate che ha causato l'allagamento di circa un terzo della città antica. Prima che fosse sommersa dalle acque la fondazione americana è riuscita a salvare non solo quei mosaici di impressionante bellezza finiti nelle pagine dei giornali di tutto il mondo (che costituiscono peraltro solo una frazione del patrimonio musivo del sito), ma anche una enorme quantità di reperti delle più diverse classi di materiale. I risultati degli interventi, finanziati con la consueta generosità dal magnate californiano, vengono ora resi pubblici in questa imponente pubblicazione in tre volumi, che copre gli aspetti più diversi della città seleucide romana e bizantina, e che è consultabile anche *on line* nel sito dell'istituzione (zeugma.packhum.org).

L'articolazione dell'opera è tradizionale: una serie di capitoli trattano le principali classi di materiale; altri illustrano i contesti archeologici, soprattutto domestici; altri ancora espongono i risultati di indagini condotte su aspetti specifici della città antica, dalla *facies* geofisica, alla topografia, al ruolo che ebbe nella difesa dei confini orientali dell'Impero come sede della *legio IIII Scythica*. Il lungo capitolo introduttivo (pp. 1-54), a firma del curatore, costituisce al contempo un saggio di archeologia preventiva estesa su vastissima scala, una introduzione metodologica, una sintesi topografica, e una storia della città basata sui ritrovamenti archeologici, che integra e talora corregge nella sostanza quanto si può ricostruire dalle fonti storiche ed epigrafiche. Le riflessioni conclusive, dedicate al difficile rapporto tra archeologia e tecnologia idroelettrica, trovano complemento nel capitolo successivo (pp. 55-70) in cui R. Nardi e K. Schneider illustrano le metodologie e le misure adottate per asportare mosaici e altri reperti e per limitare i danni cau-

sati dal lago artificiale al patrimonio monumentale della città.

Le pagine successive vertono sull'architettura. Il contributo di J. Tobin (pp. 71-118) traccia l'evoluzione dell'architettura domestica dall'età ellenistica sino alle fasi proto-islamiche, prendendo in considerazione sia singole *domus*, sia aree più estese. Molti degli apparati decorativi più lussuosi – mosaici, ma non solo – si datano nei decenni che vanno dalla fine del II sec. d.C. alla metà circa del successivo: un periodo di tardivo splendore causato probabilmente dall'euforia per le imprese partiche di Settimio Severo, a cui porrà bruscamente fine il devastante sacco della città per opera di Sapore I nel 252/253 d.C. Dell'edificio monumentale tratto in luce nella trincea 15 nel corso degli scavi del 2000 (W. Aylward, pp. 119-123) rimangono poco più che le fondazioni; la decorazione architettonica (S. Rous, W. Aylward, pp. 124-148) è ben testimoniata, ma spesso i pezzi sono in mediocri condizioni. In certi casi è possibile ricostruire i contesti originari di appartenenza, ma è attestato con frequenza anche il fenomeno del reimpiego. La maggior parte degli elementi architettonici è presentata in forma molto sintetica, e senza datazione – lacuna comprensibile, visto lo stato di conservazione del materiale. Per alcuni tuttavia, specialmente quelli più decorati, valeva forse la pena avanzare qualche ipotesi: l'impressione a prima vista, confermata anche dalle rare evenienze in cui gli elementi architettonici sono stati rinvenuti in un contesto cronologicamente circoscritto, è che si tratti di materiale relativamente tardo, databile dal II secolo inoltrato in poi.

Il capitolo di K. Dunbabin sui mosaici (pp. 149-167) si limita, come gli altri, ai rinvenimenti delle cd. 'rescue excavations' del 2000: tra i molti frammenti, spesso troppo minuti per una qualsiasi esegesi, si distinguono due esemplari figurati e un gruppo più numeroso di mosaici geometrici (che nella maggior parte dei casi sono stati sacrificati alla centrale idroelettrica). L'Autrice mette le mani avanti, avvertendo che non tratterà gli esemplari più famosi: il contributo è comunque interessante, soprattutto

tutto per la opportunità di studiare i tappeti musivi *in situ*, e per indagare un livello di produzione più corrente, certamente lontano dagli esempi celebri della Casa di Poseidon o della Casa delle *Synaristosai* (su cui v. adesso N. W. Slater, *The Evidence of the Zeugma Synaristosai Mosaic for Imperial Performance of Menander*, in *Ancient comedy and reception. Essays in honor of Jeffrey Henderson*, Berlin 2014, pp. 366-374).

I contributi seguenti offrono la non frequente possibilità di osservare da vicino gli interni di una *domus*: B. Bergmann si occupa di pitture murali (pp. 168-177), R. Benefiel e K. Coleman illustrano un tema che trovo di grande interesse, quello dei graffiti (pp. 178-191). La maggioranza dei graffiti rappresentano navi e tozze figure umane che le Autrici identificano convincentemente con gladiatori, due motivi per i quali i Romani nutrivano una passione particolare, visto che l'uso di incidere sulle pareti domestiche schizzi di imbarcazioni e protagonisti dell'arena è diffusa in tutto l'Impero. Per quanto riguarda Zeugma, i primi sono facilmente spiegabili con il quotidiano viavai di imbarcazioni lungo l'Eufrate; mentre le figure di gladiatori (se sono veramente tali) potrebbero forse collegarsi alla presenza dell'esercito.

Le iscrizioni di Zeugma sono già studiate più volte a partire dalla fine dell'Ottocento, ma l'articolo di Ch. Crowther (pp. 192-219) fornisce un supplemento di materiale interessante soprattutto per l'ambito pubblico; mentre B. Rose (pp. 220-231) contribuisce all'ormai ricco *dossier* di rilievi rappresentanti Antioco I di Commagene in *dexiosis* con divinità ed eroi pubblicando un esemplare, tratto in luce negli scavi del 2000, in cui il sovrano stringe la mano a Helios. Il volume si chiude con tre articoli di carattere più tecnico sugli aspetti geofisici (J. Van Den Hoek, W. Aylward, pp. 232-246), su una ricognizione topografica lungo il litorale del bacino artificiale e sulla descrizione dei contesti (entrambi di W. Aylward, pp. 247-279).

Il secondo volume raccoglie lavori che non mancheranno certamente di interessare gli specialisti di ceramica: l'articolo di P. Kenrick (pp. 1-81) affronta varie classi escluse le anfore da trasporto, oggetto della indagine tipologica di P. Reynolds (pp. 93-161) e di quella petrografica di Ch. Doherty (pp. 162-175), che si prende in carico anche le analisi di tipo analogo della ceramica da mensa e da cucina (pp. 82-92). I capitoli restanti sono dedicati alle lucerne (M. Hawari, pp. 176-201), alle figurine di terracotta (J. Gingras, W. Aylward, pp. 202-217), alle *cretulae* (S. Herbert, pp. 210-217) e infine ai vetri

(R. Grossmann, pp. 218-258). Come nel caso del precedente volume, tutti i materiali presentati sono stati trovati nel corso della campagna di scavo del 2000. I singoli contributi seguono uno schema comune: una parte iniziale dedicata a temi e problematiche generali, cui segue un catalogo che riporta i dati essenziali di ciascun oggetto. Il confronto con altre realtà del mondo romano, soprattutto della *pars orientis*, consente di valutare i materiali di Zeugma nell'ottica più ampia delle produzioni provinciali.

L'ultimo volume si apre con una serie di articoli dedicati a oggetti in metallo: le monete, quasi 800, presentate da K. Butcher (pp. 1-92) costituiscono una testimonianza indiretta ma vivida della distruzione della città, poco dopo la metà del III secolo, ad opera dei Sasanidi. Più della metà provengono da un unico tesoretto formato da monete in bronzo di scarso valore, ma di grande rilevanza per la possibilità di collegamento ad un contesto archeologico certo. E. Khamis presenta un gruppo piuttosto eterogeneo di manufatti in bronzo e altre leghe di rame (pp. 93-166), I. Scott si occupa di manufatti in ferro (pp. 167-280), B. Charles di osso e avorio (pp. 281-294), H. Parton di strumenti per la macinatura e la tessitura (pp. 295-344), F. Cole dei tessuti (pp. 345-352). Come per le monete, anche i ritrovamenti di stoffe vanno probabilmente collegati al sacco sasanide, perché i rari lacerti tratti in luce nella campagna del 2000 erano tutti carbonizzati. La distruzione di Zeugma ha lasciato ovviamente tracce in tutto il sito, e molto opportunamente il volume presenta una indagine sui ritrovamenti di carbone (R. Gale, pp. 433-449), utile non solo per la determinazione delle varietà di legno maggiormente utilizzate in età romana, ma anche per esaminare aspetti della vita economica della città. Indagini ambientali, ricerche su resti faunistici e piante carbonizzate (rispettivamente D. Meiggs, pp. 393-398; B. Charles, pp. 399-410; D. Challinor, D. de Moulins, pp. 411-432) completano il quadro dal punto di vista, oramai imprescindibile, delle scienze archeometriche.

Infine tre contributi sono dedicati al ruolo di Zeugma come avamposto militare lungo il *limes* orientale. I ritrovamenti di armi e armature (I. Scott, pp. 353-374) coprono un arco cronologico molto esteso, dall'età ellenistica sino all'VIII-IX secolo, ma si concentrano soprattutto alla metà del III secolo, in corrispondenza del sacco sasanide. M. Hartmann e M. A. Speidel (pp. 381-392) che già una decina di anni fa avevano tracciato un primo quadro sulle testimonianze archeologiche relative alle installazioni

militari, ritornano sull'argomento con una serie di nuovi dati, che permettono tra l'altro di ipotizzare, anche sulla base di immagini satellitari, la presenza di un accampamento nei pressi della città. Infine H. Elton (pp. 375-380) delinea una sintesi della storia militare della città.

Excavations at Zeugma è la dimostrazione di come un'emergenza possa dar luogo ad una iniziativa archeologica e culturale di ampio respiro. Bisogna sottolineare infatti che il Packard Humanities Institute non si è limitato a finanziare la serie di ricerche e scavi che formano la sostanza della pubblicazione, ma ha contribuito concretamente alla salvaguardia degli splendidi mosaici ammassati senza troppi riguardi nel Gaziantep Museum finanziando dapprima l'intervento del Centro di Conservazione

Archeologica di Roma, e poi la costruzione di due nuovi edifici adiacenti al museo, da destinarsi a laboratorio. Per tali motivi fa tristezza leggere, nella premessa scritta da David W. Packard (p. VII s.), della squallida vicenda riguardante la mancata mostra al Topkapı Palace di Istanbul, che ha visto protagonisti qualche potentato locale mosso dall'ingiustificato timore di perdere un tesoro turistico, e archeologi turchi in malafede. I tre volumi in esame, oltre a fornire «... a contribution towards the gradual increase in our knowledge of the ancient world», come si augura Packard, servirà anche a ristabilire la verità su ruolo e meriti del benefattore e del suo gruppo di ricerca.

Luigi Sperti

NOGARA

Archeologia e storia di un villaggio medievale (scavi 2003-2008)

A cura di Fabio Saggioro

«Pubblicazioni del Dipartimento Tempo, Spazio, Immagine, Società dell'Università di Verona», I Serie Storico-Archeologica, 1. G. Bretschneider Editore, Roma 2011, pp. 342 di testo, 45 tavole con immagini a colori. ISBN 978-88-7689-261-5

Il volume presenta i risultati del 'Progetto Nogara', un pluriennale progetto (2003-2008) di indagini dei bacini sepolti condotte in località Mulino di Sotto (Nogara, Verona), dove le ricognizioni di superficie avevano permesso di individuare un villaggio altomedievale. Il curatore, Fabio Saggioro, enuncia nell'Introduzione i principali obiettivi della ricerca: la comprensione del sito in generale, la migliore conoscenza e datazione dei materiali di IX-XII secolo e la definizione del rapporto tra superficie e sepolto.

L'esposizione si articola in tre sezioni principali: 'lo scavo e l'ambiente', 'la cultura materiale' e 'il territorio', precedute da un contributo di taglio storico documentario di Andrea Castagnetti e seguite dalle Conclusioni, a firma del curatore. Il volume si propone di rendere disponibili alla comunità scientifica i dati raccolti «per confronti sulla cultura materiale, ma anche sui processi e sulle caratteristiche del popolamento» (p. x) e non costituisce dunque un'interpretazione complessiva dei risulta-

ti degli scavi, cui rinviano tuttavia alcune riflessioni preliminari presentate nelle conclusioni.

Il volume si apre con il contributo di Castagnetti che ripercorre le vicende delle origini del castello di Nogara per delineare il quadro insediativo della zona prima alla fondazione del castello (906). La profonda conoscenza delle fonti e dei temi affrontati porta l'Autore a muoversi in modo molto dettagliato all'interno di un quadro piuttosto ampio, dettato dalle vicende del castello e della sua giurisdizione, vicende strettamente legate al re Berengario I, al conte Anselmo, alla chiesa veronese e ad uno dei principali monasteri del tempo: Nonantola. L'analisi comprende un approfondimento su alcuni personaggi della società veronese e sulla clientela comitale e si chiude con la disamina del passaggio del castello e della comunità nogarese dalla giurisdizione signorile a quella comunale.

La sezione 'lo scavo e l'ambiente' si compone di sette contributi, il primo dei quali, a firma di Sag-